

## ARLECCHINO

## CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli e Provincie di Terra.

Franco di porto.

Trimestre due. 2 40  
pari a Lire 10 20  
Semestre D. 4 40  
pari a Lire 17 83  
Annata D. 8 00  
pari a Lire 31 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all'Ufficio del Giornale Trimestre Due. 2 00  
pari a Lire 8 30



## DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato D. • 05  
pari a Lire • 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 30

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . . . . L. 3 34

**L'Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.**

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166. — Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole. — I ricevuti non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

## Stornello

Atta terra il domando, al cielo, al mare:  
Come sta al Varignan quel nostro Amico?  
E nessuno risponde al mio parlare,  
E nessuno pon mente a quel che dico.

Amari giorni io passo e notti amare  
E restan muti il ciel, la terra e il mare.

Saper sue nuove solamente anelo  
E restan muti il mar, la terra e il cielo.

Via... datemi sue nuove, o andrò sottterra:  
Muti restano il cielo, il mar, la terra.

Se restan muti il ciel, la terra e il mare,  
A chi sue nuove io posso dimandare?

**NAPOLI 24 OTTOBRE**

Proprio adesso che mi ero, addimesticato col *Ciao-ti*,  
che mi ero avvezzato a bere Vermouth ed a dare un  
*cerca toto* ai miei amici ed ai miei nemici, proprio adesso

so un giornale francese scrive, e la *Patria* riproduce, un articolo, che ci fa rimanere senza Capitale.

Sissignore, amici miei garbati.

Ed il buffo non sta qui; ma sta in quello, che avrò l'onore di dirvi, se mi presterete la vostra benigna attenzione, come diceva D. Placido e come dice il nipote del medesimo..... D. Placido.

Noi finora ci lamentavamo perchè, mentre eravamo divenuti un gran popolo, (visti dal lato del numero) avevamo per capitale una capitale provvisoria, e questi Signori adesso vorrebbero darci un'altra Capitale provvisoria e per essa Firenze.

Arlecchino non è Municipalista, non ha gelosia di campanile, ma domanda schiettamente solo chi merita di essere domandato.

Che cosa significa questa muta di capitali provvisorie?

Non è forse la città dei sette colli, e dei mille torci-colli quella che ci spetta di dritto?

Aver Firenze per adesso, invece di Torino, significa che Roma noi l'avremo di qui a cento anni, quando i figli dei figli dei nostri figli saranno piuttosto grandi che grandicelli.

Per me, però, dico che non è giusto fare Firenze Capitale.

E perchè non far Milano?

Perchè non fare Bologna?

Perchè non fare Napoli?

Perchè non fare Palermo?

Potremmo, pure, per non disturbare la nostra amicizia, tenere una Capitale galleggiante, oppure fare con la Capitale quello che gli scienziati fanno coi loro Congressi — Cambiare una Capitale all'anno.

Questo sarebbe un affare molto comodo per tutti, meno, al più, al più, per D. Eccellentissimo Economia.

A modo d'esempio, figuriamoci che per nostra disgrazia D. Urbano seguitasse ad essere il Ministro Preside.

Figuriamoci che D. Urbano, a simiglianza di Mosè e con la sua verga in mano, lasciasse l'Egitto-Torino, seguito dagli Ebrei applicati, per avviarsi alla terra promessa, e facesse la prima tappa a Firenze.

Stabilito a Firenze, e messo su il tabernacolo del Ministero, con l'Arca delle Finanze in mezzo e il *Sanctus-sanctorum* degli Esteri ai lati, incominciassero a disbrigare i suoi affari.

Figuriamoci che al meglio delle sue operazioni le fioraie venissero a disturbarlo, venissero a disturbare i suoi applicati, i quali si applicherebbero altrimenti, ed ecco che D. Urbano ripiglierebbe la verga, farebbe smontare il tabernacolo, come il proprietario dei Paesi Bassi fa col suo teatro, e via per Napoli.

Figuriamoci che, arrivato in Napoli, e rimesse le bagattelle al loro posto, si desse a lavorare come un cane, pel bene del paese, e che ogni mattina si trovasse sotto al guanciale diecimila domande per Ricevitorie, quattordiecimila per un impiego alla Fabbrica del Tabacco, sedicimila per la Dogana e ventimila per un impiego qualunque; e, finalmente che D. Urbano si acciappa il tabernacolo sulle spalle, *ad usum maruzzae*, e scappa a Bologna.

A Bologna sono le mortadelle, figuriamoci, che gli fanno la guerra, via a Palermo — Se Palermo non è cosa per un Ministro qualsiasi, pensate un poco per Don Urbano?

In somma l'affare non va, e non va affatto.

Come dobbiamo dirlo che la sola Capitale possibile per lo Stivale è Roma, Roma, Roma?

Come lo vogliono sentire ballando o sonando?

Se cantando, lo abbiamo cantato tante volte, sin da quando Pollione diceva ad Adalgisa:

Vieni, in Roma, vieni o caro,  
Dove Amor l'aspetta e vita,  
Sta in pericolo il Panaro,  
Se si perde la partita.

Se poi lo vogliono sentire ballando, eh! chi sa che a Primavera non li faremo ballare col famoso ballo di S. Vito?!

#### IL CONSENSO

Quei becchini, vestiti da galantuomini, che si chiamano chirurghi, dicono che certe volte, quando un qualche membro del corpo umano sta ammalato, subito un altro membro si ammala esso pure; questo secondo male si appella: *malattia di consenso*.

Così è avvenuto adesso: lo Stivale si è ammalato, perchè quell'Amico sta ammalato ed il Prussiano, per *consenso*, si è ammalato esso pure.

Il medico dello Stivale, voi lo sapete, è Arlecchino, il medico del Prussiano è Bismarck-Cavour.

Arlecchino, in questa circostanza, si è ficcato dentro una berlina, ha dato quattro staffilate ai cavalli e se n'è andato a Berlino.

— Buon giorno, Bismarck.

— Buon giorno, collega Arlecchino.

— Che ne facciamo de' nostri ammalati?

— Il rimedio è chiaro.

— Che diavolo è questo rimedio?

— L'U...NI...TA!

#### AI POTENTI ED IMPOTENTI DI EUROPA

Francesco Due

*Manda salute, pace, contentezza ec. ec. ec.*

Signori,

Non ho bisogno di dirvi che io adesso sono conosciuto *lippis et tonsoribus* sotto il nome di Ciccio dalle Proteste; ma che ci volete fare? quando si deve protestare è necessario che si diventi protestante.

Ho protestato, quando la buonanima di Papà se ne andò all'inferno; ho protestato, quando la madrigna Teresella mi voleva mandare allo storno, per mettere il mio scettro in mano a Luigi; ho protestato per l'affare di Sicilia, per l'affare di Calabria, per l'affare di D. Liborio e per gli affari di Capua, Gaeta, Caserta, Terracina, Roma ecc. e voi, o non mi avete risposto, o avete detto al mio servo sciocco Canofari: dite al vostro padrone che noi non stiamo in casa.

Adesso però ho giurato *in cornu...evangelii et in cornu epistolae* che voglio una risposta e la voglio subito: si tratta di una faccenda politico-religioso-morale-dinastico-domestico.

Signori, io protesto, ho protestato e protesterò contro quella che un giorno era mia moglie e che adesso è partita da Monaco ed è andata a farsi monaca.

Signori, io sono senza eredi apparenti.

Signori, il ceppo diretto di Ugo Ciapetta, di Luigi XI e di Papà Bomba reclama un successore; io domando un Congresso, o Signori Impotenti e potenti di Europa, per accomodare questa divergenza domestica.

Io vi giuro sulla buonanima dell'anima di Papà che ne farei a meno di Sofia, perchè, sia detto nella protesta dell'amicizia, io non ci patisco; ma...dopo aver *tozzolato* tutte le porte, non ho trovato nessuno, che mi avesse cantato:

Voglio congiungere  
Tuo fato al mio.

La mia mano è stata rifiutata da tutte le donne, anche da Suor Patrocino, alla quale, in ultima analisi, aveva offerto il mio cuore.

Signori, o Sofia o la morte!!!

FRANCESCO DUE.



La fuga di Scappatiempo !.....

POSTA POLITICA DI ARLECCHINO

A Ndin-Ndin di Luigi—Parigi

Caro Amico,

È inutile che tu mi scrivi, io non posso accettare. Sono veramente penetratissimo della tua falsa posizione; ma...., io non posso far niente per te.

Monsignore, Arlecchino non verrà mai e poi mai a far da Presidente de' Ministri a Parigi, perchè, dopo la caduta di Thouvenel Mbrogliamatasse, ogni Ministero sarebbe un assurdo.

Se poi hai bisogno preciso di un uomo *comme il faut*, io ti consiglio a servirti o di Pagliaccio o di Pulcinella, questi soli possono essere ministri vicino a te, che fai da comodino, o, come dicono, fai da coperchio alle trappolerie di Laguerronière e complici.

Addio: credimi

Tuo non amico  
ARLEQUIN

Al Signor Urbano Ratazzi—Torino

Signor Paglietta,

Non ho che ti dire; tu hai fatto fiasco su tutta la linea; e, quel ch'è peggio, hai fatto far fiasco anche a noi.

Dopo il fatto di Aspromonte, ch'è stato un fatto veramente aspro, se io, che sono un Arlecchino, mi fossi trovato ne' panni tuoi, mi sarei messo in groppa ad un asino e me ne sarei andato in un eremitaggio, a meditare sopra gli abissi della mia coscienza, come ha fatto la moglie del Lepre de' Lepri.

Uomo crudo, sei cotto per me,  
Questo ciel non è terra per te.

Sappi che il Marchese de' Cavalli storni e del Cacciatore tiene il tuo ritratto appeso al suo toro maritale.

Non credermi

Tuo Amico  
ARLECCHINO

Agli Agenti dell' Agenzia Stefani

Mio caro D. Stefano,

Io vi sto sopportando pazientemente da molto tempo, ma adesso scommetto la coda della *Stella del Sud* contro i vostri fili che voi mi farete perdere la pazienza.

Finchè avete *snammato vongole* mi sono stato zitto: finchè avete detto delle citrallagini mi sono stato quieto; ma adesso, che c'insultate, l'affare non va, non può andare e non deve andare.

Voi avete dato il seguente

**DISPACCIO**

Napoli 22—Torino 22.

Iersera circolavano tristi notizie sulla salute di Gari-

ba di. Possiamo assicurare ch'esse non avevano alcun fondamento, sebbene lo stato dell' illustre inferno sia abbastanza grave.

Medita 6666 anni sopra questo enigma e poi dimandati se ho ragione o torto.

ARLECCHINO

AL SIGNOR KING-VISONE-KANG

Mio Caro King Kang,

Da che il telegrafo è telegrafo, il Casalone ha tenuto sempre un'Officina telegrafica per gli affari interni, ed in questa Officina ci sono stati sempre tanti impiegati quanti ne bisognano per le interiora del Casalone.

Con questo Stato, che si chiama Stato d'Assedio, messo per accomodare le cose nostre, questa officina sta con un *impiegato solo!*

Non credo che questo fatto sia stato fatto per amore dell' Unità, o pure per far riverificare di nuovo il miracolo dei tre pani e cinque pesci che saziarono diecimila persone. Io inclino per quest'ultimo, giacchè un Impiegato deve bastare a cento persone.

Basta: telegrafo avvisato mezzo salvato.

Credimi per la vita

Tuo Servo in Assedio  
ARLECCHINO

SCIARADA

Di notte non esiste il mio *primiero*,

Di rado si ha di giorno il mio *secondo*,

Al Visconte Monsieur Laguerronière

Piace l'intero.

Sciarada precedente: FE-MINA.

Dispacci Elettrici

NAPOLEONE AD ARLECHINO — Avisare tuoi paesani apparecchiarsi armamento—Primavera quest'anno essere primavera palate—Avvisare tempo.

ARLECCHINO A NAPOLEONE — Ringraziare tanto avviso — noi già tenere numero sufficiente scoppettelle per Primavera fare altro—essere pronti rompere naso Cecco-Chiappo — se tu non fare fatti tuoi—potere fare qualche cosa anche te—Bonsoir.

Direttore Proprietario—A. Mirelli  
Gerente Responsabile—R. Pollice